

# La tensione tra Libia e Italia

il messaggero 27 ottobre

## Delitto nel giorno dell'ira

**Roberto Ceccato, 35 anni, ucciso vicino all'aeroporto di Tripoli**  
*Per le autorità è criminalità comune, ma i dubbi restano*



La preghiera dei libici giunti a Roma per ricordare i connazionali deportati nel 1911 (Foto BARILLARI)

Sopra Gheddafi visto da Lurie

### Il padre

**«Laggiù non aveva mai avuto problemi»**

«Un bravo ragazzo, un grande lavoratore e un tecnico di cui ci si poteva fidare». Questo il ritratto di Roberto Ceccato, 35 anni, l'uomo trovato ucciso alla periferia di Tripoli nella notte di mercoledì scorso. A ricordarlo è un impiegato della ditta «Facco» di Massengo, in provincia di Padova, Giorgio De Rosignoli, responsabile del personale di una delle aziende più importanti d'Italia specializzata nella costruzio-



Il governo esprime «preoccupazione» e chiede che venga fatta luce sull'omicidio

Il tecnico lavorava in Nordafrica da due anni, per una ditta del settore dell'allevamento. Botte e colpi d'arma da fuoco

L'episodio, al culmine della campagna di rivendicazioni lanciata da Gheddafi. Non si esclude però la rapina

L'intera nazione isolata dall'alba al tramonto. Il colonnello fa sapere che sta digiunando. Palazzi listati a lutto

dal nostro inviato  
LINO CANU

nei giorni più caldi della campagna anti-italiana organizzata dalle autorità di Tripoli.

Non viene trascurato, anche se la nostra ambasciata non gli ha dato tanto peso, un telex inviato da un fantomatico Ahmed Ashur. Nel testo, peraltro contraddittorio, l'uomo afferma di riservarsi il «diritto di vendicarsi dei crimini commessi dagli italiani durante il periodo coloniale e quello bellico, ma aggiunge: «Rispetto gli ospiti italiani della Libia».

TRIPOLI - Nella giornata di lutto, nel mese della vendetta, ecco il morto. Fanatismo politico o criminalità comune? E' certo solo che un italiano è stato ucciso a Tripoli. La vittima è Roberto Ceccato, 35 anni, di San Giorgio in Bosco in provincia di Padova. Il corpo del giovane è stato rinvenuto mercoledì sera, dopo le dieci, all'undicesimo chilometro della strada che va all'aeroporto. Secondo un esame

sommario del cadavere era effettuato dai medici legali libici, Ceccato è stato raggiunto da due colpi d'arma da fuoco. Ma non s'esclude che prima sia stato anche duramente percosso. Roberto Ceccato era sposato, sua moglie si chiama Giuliana Naletto. Era un conoscente della Libia. Si era trasferito a Tripoli nel dicembre di due anni fa e lavorava per conto della Faccio di Marsango, una ditta di alimenti e di macchinari per l'allevamento di polli con sede nel Veneto.

La notizia della morte del tecnico italiano è stata diffusa dall'agenzia locale Jana solo nella tarda mattinata, mentre i nostri rappresentanti diplomatici l'hanno confermata, dopo insistenti richieste, nel tardo pomeriggio, con scarsi particolari.

Chi ha ucciso e perché Roberto Ceccato non è possibile ancora dirlo. C'è solo una comunicazione telefonica del ministero degli Esteri libico alla nostra ambasciata, piuttosto scarna e di circostanza: «Siamo molto dispiaciuti. E' un episodio di criminalità comune».

### C'è un mistero sul telex di Ahmed Ashur

È possibile? Considerato il clima anti-italiano che in questi giorni si respira in tutta la Libia, non è escluso che qualcuno abbia interpretato a modo suo gli inclementi del leader Gheddafi. I punti oscuri sono molti. Si dovrà chiarire perché il governo italiano, a quell'ora, si trovava in quella zona. Aveva un appuntamento con qualcuno? Stava recandosi all'aeroporto? Oppure rientrava da una qualche località dove aveva assistito al montaggio di macchinari della sua ditta? Non è da escludere neppure l'ipotesi di un delitto occasionale, forse per rapina.

Una cosa comunque è certa: un nostro connazionale è stato ucciso proprio

Gli investigatori stanno cercando di scoprire da dove è stato trasmesso.

La Grande Jamhairia comunque ieri ha proseguito con i programmi di «vendetta». I muezzin fin dall'alba hanno chiamato a raccolta la gente. Le preghiere prima. Poi, le invettive contro gli italiani «cattivi, barbari» che oltretutto non hanno fatto sbarcare a Napoli i loro connazionali, arrivati l'altro ieri a bordo della nave «Garnata».

### Un paese fermo come sotto incantesimo

Il black out è stato totale. La Libia è rimasta isolata dall'alba fino alle sei del pomeriggio. Il decalogo del governo prevedeva, fra l'altro, che nessuno potesse uscire da casa se non vestito di nero. Monumenti, palazzi, autobus, taxi, erano listati a lutto. A mezzogiorno il blocco totale. Tutti, a piedi o in auto, si sono fermati per circa un quarto d'ora. Si è avuta l'impressione di trovarsi in un paese sotto incantesimo.

Il leader, il capo, come lo chiama la gente, ha digiunato. E lo ha fatto sapere in modo che tutti seguissero il suo esempio.

Solo il programma delle manifestazioni anti-italiane non ha avuto soste. Comizi, cortei hanno seguito lo svolgimento regolare. Un gruppo di dimostranti, con banda in testa e tamburi berberi, ha manifestato per un paio d'ore dinanzi a un caso che affonda nell'indifferenza. E dalla nave, circondata dai mitra della polizia al molo 7, arrivano i rumori attutiti di una protesta, slogan, pugni chiusi e la nenia rimata di una preghiera del Corano. Come se una regia avesse previsto tutto giungono anche segnali di contestazione alle versioni ufficiali. Ora i «comitati della rivoluzione» dicono di aver fatto tutto da soli, che la nave è occupata dal popolo che ha il potere di governo, che non c'è lo zampino del regime. Difficile credere. Che la spedizione della «vendetta» italiana in Libia.

# La Farnesina protesta con l'ambasciatore

di DANY APERIO BELLA

Il lutto, il morto italiano che c'è scappato, è piombato come una pietra nei ghiacci difficili rapporti con il paese della «rivoluzione delle masse» e con Gheddafi. «Non è successo nel corso di una manifestazione, ma non sappiamo altro» ha detto Andreotti. Mentre De Michelis a Parigi riconfermava che la questione degli indennizzi è stata chiusa con un trattato internazionale, quello del '56 con re Idris. Alla Farnesina l'ambasciatore di Tripoli Abdulrahman Shalgam è stato convocato dal direttore generale degli affari politici, Enzo Perlot, che gli ha espresso «viva preoccupazione».

Il nostro ministero degli Esteri non collega l'uccisione di Roberto Ceccato con le minacciose manifestazioni di mercoledì davanti alla nostra ambasciata. E attende di conoscere tutti gli elementi atti a chiarire l'accaduto. Tuttavia la Farnesina ha messo in relazione l'omicidio con «la tensione emotiva antitaliana ingiustificatamente creati negli ultimi giorni». In attesa che «i responsabili siano prontamente individuati e assicurati alla giustizia». Perlot ha chiesto misure di protezione della collettività italiana in Libia.

□ Il rappresentante libico convocato al ministero. De Michelis conferma che la questione dell'indennizzo è ormai chiusa

□ Il presidente della commissione Esteri Piccoli si rifiuta di ricevere la delegazione giunta in Italia per «la campagna di vendetta»

□ Ma i libici non possono sbarcare. Lettera del sindaco a De Michelis. A bordo finisce il cibo, inviati 25 quintali di derrate

## Napoli. Riparte oggi la «nave della vendetta»

# Dalla «Garnata» preghiere e accuse

dal nostro inviato FABRIZIO RIZZI

NAPOLI - A tendere la mano ai prigionieri della «Garnata» è rimasto il sindaco di Napoli. Con tono accorato ha scritto al ministro Gianni De Michelis. «Ragioni di sicurezza impongono: falli scendere!». Probabilmente per il timore che la città possa diventare un obiettivo di Gheddafi. Ma sembra essere una presa di posizione isolata attorno a un caso che affonda nell'indifferenza. E dalla nave, circondata dai mitra della polizia al molo 7, arrivano i rumori attutiti di una protesta, slogan, pugni chiusi e la nenia rimata di una preghiera del Corano. Come se una regia avesse previsto tutto giungono anche segnali di contestazione alle versioni ufficiali. Ora i «comitati della rivoluzione» dicono di aver fatto tutto da soli, che la nave è occupata dal popolo che ha il potere di governo, che non c'è lo zampino del regime. Difficile credere. Che la spedizione della «vendetta» italiana in Libia.

ta», invece, abbia avuto un timbro del regime, se non un avallo, lo si può intuire da altri particolari. Come il fatto che ancor prima che la nave salpasse da Tripoli, un telex da Napoli segnalò la necessità di aver il «visto», pena l'impossibilità di sbarcare. I libici risposero picche. Quantomeno proseguirono la navigazione.

Dalla nave, sono scesi soltanto uomini dell'equipaggio. Gli 847 passeggeri, nella giornata di lutto, hanno potuto soltanto condurre vita da crocieristi. Rimanuti senza cibo hanno chiesto rifornimenti: e qui è nato il primo giallo. Perché l'agenzia marittima, che non c'è lo zampino del regime. Difficile credere. Che la spedizione della «vendetta» italiana in Libia.

dei «Comitati rivoluzionari» cercano ancora comprensione umana. «A bordo — spiega un interprete — ci sono persone che hanno perso nonni, padri, tutto». Ed aggiungono quasi in segno di sfida di avere i documenti «alla mano» rilasciati a suo tempo dalle autorità italiane. La prova dei crimini, insomma. Non aggiungono altro, non forniscono prove. Il 78° anniversario della prima operazione di deportazione barbarica nella storia della umanità contro il popolo libico» trascorre così, in un clima di incertezza e di preghiera. A bordo davanti ai libici non fanno che pregare, «Almeno 5 volte» ricorda Nasser Ahmed. Nei saloni che un tempo ospitavano feste brasiliane per crocieristi annoiati, qualche cassetta con discorsi di Gheddafi deve aver ritemperato gli animi piuttosto delusi. Ed un po' di televisione (italiana stavolta) ha tirato su il morale ai «vendicatori» libici.

Il segretario di Dp, Russo Spenza, si rivolgeva invece ad Andreotti chiedendogli di restituire dignità a quelle vittime «delle stragi efferate dell'esercito sabaud». E al presidente della Rai Manca chiedeva la proiezione del film «Il leone del deserto» con Anthony Quinn, censurato in Italia. Il film racconta le gesta dell'eroe della resistenza libica, Omar Muktar, ucciso dall'esercito di Graziani il 16 settembre 1931. Il figlio di Omar, Mohamed, era ieri a Roma. E c'era anche il vecchio compagno d'armi, Kabil Giarallah Buuala, che ha 95 anni. «Siamo qui per voltare pagina» hanno detto. Mentre gli ex coloni italiani espulsi da Gheddafi nel '70 protestavano: «a noi hanno tolto tutto senza alcun indennizzo».

Intanto a Venezia il presidente del Consiglio Andreotti parlava di «equivoci informativi». E separava i 180 libici «regolarmente ospiti in Italia» venuti a visitare i luoghi dove morirono i loro connazionali dagli 846 a bordo della nave Garnata a Napoli, di cui «nessuno sa nulla e nessuno ci ha chiesto nulla». E di alcuni altri deputati, come il socialdemocratico Preti, aveva deciso di far saltare il programma incontro con una delegazione libica.

Intanto a Venezia il presidente del Consiglio Andreotti parlava di «equivoci informativi». E separava i 180 libici «regolarmente ospiti in Italia» venuti a visitare i luoghi dove morirono i loro connazionali dagli 846 a bordo della nave Garnata a Napoli, di cui «nessuno sa nulla e nessuno ci ha chiesto nulla». E di alcuni altri deputati, come il socialdemocratico Preti, aveva deciso di far saltare il programma incontro con una delegazione libica.

## Tafferugli e traffico bloccato nel centro di Roma per una dimostrazione del Msi

Tafferugli a Roma in via Nomentana ieri pomeriggio di fronte alla ambasciata di Libia, dove un centinaio di sostenitori della destra avevano organizzato una manifestazione di protesta contro Gheddafi. La polizia ha tenuto a distanza dalla sede diplomatica i dimostranti e nel corso degli scontri con gli agenti la telecamera di una squadra della Rai, che si trovava sul posto, è stata danneggiata.

Il gruppo ha allora cercato di creare un corteo diretto verso il centro della città. Ma la polizia è immediatamente intervenuta per bloccare la manifestazione non autorizzata. La maggior parte dei giovani ha accolto la richiesta degli agenti e si è dispersa. Ma un gruppo composto da circa una trentina di persone si è nuovamente seduto sulla strada nei pressi della ambasciata di Libia, all'angolo tra la via Nomentana e il viale ventisei aprile. Dopo un nuovo intervento risoluto degli agenti il gruppo si è allontanato, senza che fossero necessarie cariche di polizia.

La manifestazione è in pratica durata dalle cinque alle sette del pomeriggio, senza altri incidenti. Alcuni dei dimostranti avevano manifestato l'intenzione di organizzare un altro raduno il giorno successivo. Ai partecipanti è stato chiarito dai responsabili dell'ordine pubblico che il divieto di ogni manifestazione è valido anche per oggi.

● NICOSIA - Una settantina di cittadini libici hanno brandito cartelli anti-italiani ieri mattina all'esterno dell'ambasciata d'Italia a Cipro, nel centro di Nicosia.

Due dei manifestanti hanno poi consegnato una lettera, il cui contenuto non è stato reso noto, a un rappresentante della sede diplomatica. La polizia cipriota ha rafforzato il servizio di sicurezza sia all'ambasciata sia alla residenza dell'ambasciatore Guido Rizzo Venci.

di impianti per allevamento di polli. «Roberto Ceccato è entrato qui giovanissimo, basti pensare che lavorava per noi già da quindici anni. E' sempre stato un tipo tranquillo, molto affidabile. Non penso proprio che il delitto abbia a che vedere con i fatti libici di questi ultimi giorni».

Roberto Ceccato era figlio giovanissimo a Padova dal suo paese di origine, una frazione vicina, San Giorgio in Bosco. La sua assunzione alla ditta «Facco» è stata per lui il primo grande impegno nel mondo del lavoro, il primo impiego «autonativo»: «E' fin dall'inizio avevamo capito la sua preparazione - afferma De Rossignoli - tanto che in pochissimo tempo è diventato assistente al montaggio per i nostri impianti, che esportiamo non solo in Libia, ma anche Giappone, in America, in Persia, in Algeria». Negli ultimi anni, il Ceccato era stato inviato nei Paesi importatori: ultimamente si era recato in Algeria e solo da quindici giorni si trovava a Tripoli dove la ditta «Facco» conta altri 7 dipendenti. Suo padre Giovanni, pensionato, ex impiegato comunale, trova la forza di parlare nella disperazione del momento: «Mio figlio - dice - è venuto da me l'ultima volta quest'estate per trovare la sua famiglia. Pensi, voleva portarsi via a Tripoli la moglie Giuliana e il piccolo Gianmaria. Non aveva mai avuto problemi in Libia, ci lavorava da dieci anni. Non riesco a capire cosa possa essere successo - afferma - e intanto io non ho nessuna notizia». «Era un operaio altamente specializzato ed era molto abile nei rapporti con i clienti - spiega il suo collega di lavoro - per questo ogni tanto veniva mandato all'estero. Non possò ancora credere che non ci sia più».

L. Jarr.